

Valentina Acordon. 11 aprile 2019

Intervento al **3° SEMINARIO TEMATICO 2019:**

2 gradi di meno CAPIRE i cambiamenti climatici per CAMBIARE

L'accordo raggiunto alla COP 21 di Parigi nel 2015 e approvato da tutte le delegazioni dei 196 paesi presenti riconosce i cambiamenti climatici come una "minaccia potenzialmente irreversibile per le società umane e per il pianeta e impegna alla cooperazione per accelerare la riduzione delle emissioni di gas serra al fine di contenere l'aumento della temperatura dall'età preindustriale "ben al di sotto dei +2°C", cercando in tutti i modi di limitarlo a +1.5 °C.

Si tratta di un impegno ambizioso che ha segnato un punto di svolta storico nella lotta ai cambiamenti climatici e che ha alzato notevolmente l'asticella degli obiettivi da raggiungere entro fine secolo. Secondo l'ultimo rapporto IPCC (2013) la temperatura media nel trentennio 2081-2100 sarà tra circa +1.5 e +4.5 °C superiore ai livelli preindustriali a seconda degli scenari di emissione di gas serra, più o meno virtuosi. L'accordo di Parigi si prefigge quindi di contenere nella misura minore possibile gli effetti dei cambiamenti climatici, un obiettivo che può essere raggiunto solo attraverso una drastica e veloce riduzione del bilancio delle emissioni di gas serra fino al suo azzeramento in tempi brevi.

La temperatura media globale è già aumentata di circa 1 °C dall'epoca preindustriale, ma con una drammatica accelerazione negli ultimi 30-40 anni e di questo passo la soglia di +1.5 °C sarà verosimilmente raggiunta già intorno alla metà di questo secolo. L'impresa è ardua e richiede azioni immediate, ma permetterebbe di scongiurare scenari catastrofici per il pianeta, tenendo conto che già solo le conseguenze di un aumento di temperatura di +2°C sarebbero nefaste e comporterebbero, tra l'altro, perdite economiche globali tra gli 8 e i 15 trilioni di dollari entro il 2100.

Un recente rapporto speciale IPCC descrive l'importanza di limitare l'aumento di temperatura globale a 1.5 °C anziché a 2 °C. Per esempio, questo consentirebbe di limitare, ma non annullare, l'incremento del rischio di alluvioni e eventi estremi (dal 170% al 100%) e l'esposizione della popolazione mondiale a siccità severe o a grandi ondate di calore. Con due gradi in più scomparirebbero completamente le barriere coralline, l'Artico sarebbe libero da ghiacci in estate una volta ogni dieci anni, dieci volte tanto rispetto allo scenario con +1.5 °C, e il livello del mare salirebbe di circa 56 cm con un impatto sulla vita di 49 milioni di persone. Si stima che ogni mezzo grado in più di riscaldamento porti ad un significativo decremento della produttività e del valore nutrizionale dei raccolti nelle regioni tropicali così come ad una diminuzione della crescita economica, più sensibile nei paesi poveri.

Per scongiurare questi scenari e limitare l'aumento di temperatura a +1.5 °C a fine secolo, occorre diminuire drasticamente fin da subito le emissioni di gas serra (-45% rispetto al 2010 entro 10 anni) fino ad arrivare ad azzerare il bilancio di emissioni di CO2 entro il 2050. A questo scopo occorrerà sviluppare anche tecnologie in grado di catturare la CO2 dall'atmosfera, al momento ancora sconosciute o di scarsa efficacia con l'eccezione della riforestazione. In conclusione, stabilizzare il riscaldamento globale a 1,5 °C è un obiettivo non impossibile, ma richiederà sforzi senza precedenti da parte di governi, industrie e cittadini, con azioni di mitigazione rapide, efficaci e durature in tutti i settori, dalla produzione di energia all'agricoltura, dai trasporti, all'edilizia e alla pianificazione urbanistica.

Valentina Acordon